



Il punto dove è stata trovata la bomba, davanti all'uscita della Borsa. Accanto la valigia che conteneva l'ordigno Aldo Campisi/Ansa

Milano, bomba in piazza Affari

L'ordigno trovato per caso davanti alla Borsa

A Milano torna l'incubo delle bombe. Ieri mattina è stato trovato un ordigno, artigianale ma tecnicamente ben fatto, davanti alla sede della Borsa. Quattro chili di diserbante altamente infiammabile compressi in una pentola a pressione.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'esplosione evitata quasi per caso. Per la curiosità di un passante che poco dopo le cinque in una Milano deserta all'alba di un week end di inizio luglio è stato attratto da una macchia scura proprio davanti alla porta d'ingresso riservata alla stampa e al pubblico della sede provvisoria della Borsa in piazza Affari nel cuore della città milanese. Un borseone da sport in tela cerata blu senza nessuna scritta che ha subito insospettito l'uomo un autista che stava recandosi al lavoro passando per la stretta via a senso unico che fiancheggia il «Gabbiotto» di piazza Affari. Così viene chiamato in gergo il grosso cubo prefabbricato che dal 1987 ospita gli uffici Borsa Valori di Milano in attesa della fine del restauro dello storico Palazzo Mezzanotte.

Fatte poche decine di metri il mattiniero lavoratore ha incrociato l'auto della polizia che transitava in zona. Agli agenti è venuto poco per accorgersi che quel borseone conteneva un ordigno. Dalla cerniera leggermente aperta sporgevano dei fili e si intravedeva un contenitore metallico. Una pentola a pressione da sei litri riempita da 4 chili di una sostanza diserbante (probabilmente Radisol) collegata con un congegno a timer. «Un ordigno artigianale ma costruito con buona tecnica», ha detto il questore Achille Serra ed ha soggiunto che se fosse esploso «avrebbe potuto provocare danni materiali piuttosto seri». Il diserbante agricolo era miscelato con dello zucchero allo scopo di aumentare l'infiammabilità del prodotto. Alla pentola era stata tolta la valvola di scarico del vapore dal cui foro usciva una sorta di

Un abile artificiere

È probabile che l'artificiere abbia compiuto il suo lavoro poco prima della deflagrazione. «Mi preme sottolineare», ha detto il questore Serra - il coraggio e la professionalità di questo specialista che ha dovuto operare in grande fretta senza sapere quanto tempo avesse a disposizione. L'unica cosa certa è che la carica massima dell'ordigno da cucina era di 60 minuti. E stando alle prove certe il tempo a disposizione doveva essere davvero poco. L'ordigno infatti è stato disinnescato tra le 5.30 e le 5.40. Con molta probabilità il borseone era stato lasciato davanti all'ingresso della Borsa dopo le 4.40. Poco prima infatti era passata una pattuglia della polizia. La zona è tenuta costantemente sotto controllo oltre che dalla polizia dai carabinieri e dai vigili urbani. A conferma delle ipotesi degli inquirenti la testimonianza della guardia giurata dell'Istituto di vigilanza Città di Milano in servizio all'interno del «Gabbiotto» che è uscito per il giro di perlustrazione intorno al prefabbricato alle 11.15. Un giro che dura una manciata di minuti. Il perimetro del grande cubo prefabbricato era completamente libero. Quando la guardia è uscito di nuovo - alle 5.20 ha trovato la zona presidiata. Poco dopo è arrivato l'artificiere.

Il questore Serra ha ricordato che lo stesso coraggio nell'51 costò la vita a un collega di Como, accorso a disinnescare una bomba posta alla macelleria Da Simonetta. In quell'attentato probabilmente a sfondo politico perse la vita a soli 28 anni Luigi Carluccio.

Non volevano la strage

La bomba di piazza Affari non ha avuto nessuna rivendicazione. E per ora non si fanno ipotesi. Ha detto il questore Serra alla stampa. Una cosa sembra però certa: chi l'ha messa non voleva una strage. Anzitutto per via dell'ora. Poco dopo le cinque la città è deserta. In particolare quella zona che ospita soprattutto banche, finanziarie e oltre alla Borsa Valori la sede della Consob, l'organismo di vigilanza del mercato azionario. Tutti uffici chiusi al sabato. L'attentatore o gli

Bologna, violentata da quattro ragazzi incontrati in discoteca

Un ballo insieme in una discoteca all'aperto di Bologna. Qualche bacio romantico poi l'offerta di accompagnarla a casa. Ma nel giro di mezz'ora una normale notte estiva si è trasformata in un incubo per Maria. È stata sequestrata, violentata, sevizata da lui e da un gruppo di amici per diverse ore. Nonostante le minacce, la ragazza, 23 anni, li ha denunciati alla polizia. In ospedale le hanno riscontrato lividi in tutto il corpo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

Bologna. L'ho stuprata in tre forse in quattro. Ma non è stato un assalto improvviso. In mezzo e era il ragazzo con cui aveva ballato tutta la sera. Un tipo carino che le cominciava già a piacere un po'. Qualche bacio, qualche abbraccio nella discoteca all'aperto nelle colline bolognesi battute galanti. Quando le ha proposto: «Ti accompagno a casa io». Lei, una studentessa universitaria di 23 anni e stata quasi contenta. Ma poi la sorpresa. In auto c'erano anche gli amici di lui. E nessuno aveva l'intenzione di portarla a casa, ma in un loro appartamento. Lei e cominciato la seconda parte di una notte fatta solo di terrore e violenza cieca. L'hanno sequestrata per ore e stuprata ripetutamente. L'hanno sevizata con una bottiglia e altri oggetti. I primi capitoli a tiro, quelli che accendevano di più la fantasia degli insospettabili violentatori. Malmenata e ricoperta di lividi. E solo dopo molte ore liberata.

Picchiata selvaggiamente

Una normale notte estiva bolognese prima la partita poi il ristorante infine la discoteca. Si è trasformata in un incubo per Maria (ovviamente è un nome fittizio) una studentessa residente a Bologna. Era uscita di casa per andare a vedere una partita di basket. Quando è riuscita a rientrare, molte ore più tardi, alle prime luci del mattino era un'altra persona. Selvaggiamente ferita nel corpo. Ma soprattutto nella psiche. Nonostante le minacce («Guai a te se parli») lei ha denunciato tutto alla polizia.

La serata in discoteca

Un copione che ricorda il film Sotto accusa quello con l'odie Foster. Ma a Maria è successo tutto davvero ieri notte. Era uscita con un amico e un'amica per andare in un centro sportivo. C'era una partita di basket in cui giocavano amici comuni. Il dopo partita l'hanno passato in ostria dove hanno mangiato e bevuto fino alle 23. E poi? A quell'ora per il dopo cena a Bologna in estate non c'è che il miraggio della scelta. E l'altra sera la scelta dei tre amici è caduta sul Frigo, un posto all'aperto in collina al parco Cavaioni. Non una vera discoteca, ma un posto dove si en-

tra giustamente. «Ti presta per ballare i tavoli e i banconi hanno un verde, ma soprattutto un po' di fresco». Frequentatissimo da tutti i ragazzi bolognesi. Maria una ragazza carina ha cominciato a ballare attirando l'attenzione di un ragazzo uno scot sculto. Lei sembrava simpatico e calmo. Insieme hanno ballato diverse canzoni. Lui si è stretto un po' a lei e le ha dato qualche bacio in pista. Poi le ha chiesto di fare una passeggiata, ma quando in un'zona appartata ha cercato di allungare le mani mostrando intenzioni più decise. Lei gli ha detto stop. Però quando sono tornati a ballare sembravano quasi una notte fatta solo di terrore e violenza cieca. L'hanno sequestrata per ore e stuprata ripetutamente. L'hanno sevizata con una bottiglia e altri oggetti. I primi capitoli a tiro, quelli che accendevano di più la fantasia degli insospettabili violentatori. Malmenata e ricoperta di lividi. E solo dopo molte ore liberata.

I quattro violentatori

In un'auto è cominciato l'incubo. Gli amici di Maria erano già andati in discoteca. Lei e i suoi amici erano rimasti a ballare. Ma appena il motore si è acceso i ragazzi si sono trasformati in un incubo. Lei ha cominciato ad allungare le mani doppiamente prima timidamente poi con scampo più preterita e i mille tarli pesantemente. E invece di portarla a casa l'hanno trascinati in un locale chiuso. A mente sono scritte preghiere e proteste. Il gruppo si scatenò su Maria con una furia bestiale. E sembrava non ne avessero mai abbastanza la ragazza è stata più volte stuprata da tutti picchiata e sevizata.

Solo alle prime luci dell'alba è arrivata la liberazione. Guai a se far parola con qualcuno. L'hanno minacciata dopo averla riportata a casa. Lei in lacrime con i vestiti strappati e una copiosa emorragia che sembrava inarrestabile prima ha telefonato all'amica. Poi sono andate insieme a denunciare tutto alla polizia. Era davvero concitata, male hanno detto i medici che l'hanno medicata al Sant'Orsola. «La polizia nessuno vuole parlare di questi brutti storie». Bocche cucite ma è già scattata la caccia all'uomo. Lei si è ritugiata in casa. Maria non dimenticherà mai più questo e chi toro ma sarà abbastanza forte di recuperare il senso di sé. «Sarà un'altra vita rovinata?»

Circolare impone alle Regioni l'applicazione di una legge contestata

Medici privati anche in ospedale

Il via libera del ministro Costa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA I medici ospedalieri potranno svolgere all'interno degli istituti di cura pubblici anche la libera professione. Lo stabilisce una circolare del ministro della Sanità Raffaele Costa. La circolare inviata alle Regioni in attuazione di disposizioni legislative stabilisce l'obbligo per i presidi ospedalieri politici e istituti di ricerca di destinare spazi ambulatori, posti letto e camere a pagamento per l'esercizio della libera professione intramuraria, e cioè all'interno delle strutture pubbliche. Queste strutture gestibili in maniera privatistica dovranno rappresentare una quota non inferiore al 5 e non superiore al 10 per cento delle diverse strutture del complesso ospedaliero. Insomma, in un ospedale con 300

posti letto non meno di 15 e non più di 30 dovranno essere riservati al lavoro privato del medico.

«La razionalità»
L'obiettivo - ha spiegato Costa ai giornalisti - è un utilizzo più ampio e razionale delle strutture sanitarie e per offrire un ulteriore servizio ai cittadini. L'argomento - ha detto ancora il ministro - è stato discusso in Parlamento e ancora oggi è oggetto di polemiche. Non mi nascondo che talune perplessità possano risultare fondate. Si tratta però di una disposizione di legge che non può essere disattesa. È anche una ennesima occasione per rafforzare l'efficienza delle strutture pubbliche e convincere i medici a non fare la concorrenza nei pri-

vati a quel pubblico di cui sono essi stessi partecipi».

I motivi che hanno indotto Costa a dare impulso all'applicazione delle norme (fino ad oggi applicate solo in alcuni grandi ospedali) sono stati riassunti dallo stesso Costa: invogliare i medici a rimanere più a lungo in ospedale tentare di ridimensionare l'attività esterna dei sanitari (con dirottamenti illegali dei pazienti nelle cliniche private); dare sfogo ad una attività anche privatistica di medici e infermieri senza però compromettere l'attività istituzionale degli ospedali pubblici.

Le Regioni ovviamente dovranno disciplinare criteri e modalità per l'esercizio dell'attività libero professionale nell'ambito della propria competenza e nel rispetto di obiettivi e limiti fissati dalle nor-

me. Lo svolgimento della libera professione all'interno degli ospedali pubblici dovrà svolgersi solamente al di fuori dell'orario di servizio dell'eventuale plus orario dei turni di pronta disponibilità di guardia medica del lavoro straordinario.

Le garanzie
L'attività privata dovrà esercitarsi all'interno delle strutture ambulatoriali e degli spazi dedicati al ricovero che Usi e aziende ospedaliere metteranno appositamente a disposizione garantendo però la piena funzionalità dei servizi.

Il pubblico dovrà essere informato di tutte le novità e si dovrà vigilare perché i pazienti possano scegliere liberamente in alternativa e senza alcuna imposizione

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI È accusata di aver depredato di ogni bene centinaia di vecchietti. Spacciandosi per emissaria della Madonna in terra. Rosa Mandato, 55 anni, avrebbe messo su un impero economico. Nella sua fabbrica dei miracoli - le tre case di cura di Melito Saluzio e Vermicino - sarebbero avvenuti innumerevoli episodi di violenza da far accapponare la pelle ai danni dei ricoverati. La santona è stata arrestata ieri assieme a nove dei suoi amici e collaboratori tra cui Aldo Spadaccino (ritenuto il capo della banda) che avrebbe effettuato un intervento chirurgico con un elettrobisturi pur non essendo un medico.

La donna che si fa chiamare Immacolata dai suoi pazienti e imputata di associazione per delinquere finalizzata all'abbandono e

Napoli, nella «fabbrica dei miracoli» forse omicidi

Arrestata Rosa Mandato la «santona di Melito»

interessi delle partitese, dice che la Mandato ricamava i suoi racconti spesso a suo agio. Ma quando decide di apparire, si esibisce alla grande. riceve i devoti vestita da Madonna con tanto di veste azzurra e il velo che le copre i capelli.

Le indagini sulla Santona di Melito sono cominciate due anni fa quando Carlo Manzo, un poliziotto francese, ricevette il testimone nuziale di Carlo Vesco, di 27 anni che per anni aveva vissuto in una delle case di cura di Melito. Il giovane ridotto ad una larva (dormiva in un grosso tubo di metallo) raccontò all'agente le violenze alle quali per molto tempo sarebbero stati sottoposti, gli altri ospiti della fabbrica dei miracoli, facendo anche i nomi di altri testimoni. Gli investigatori rintracciarono uno degli ex devoti della Santona, Vincenzo Felaco. È l'uomo racconta tutto.